

RELIGIONI, TOLLERANZA RELIGIOSA, E DIALOGO RELIGIOSO

Intervento di **Mons. George FRENDOP**



Uno dei più grandi paradossi della società contemporanea è il fatto che, in un mondo così secolarizzato, diventiamo sempre più consapevoli del ruolo sociale della religione. Grace Davie, Professore di Sociologia delle Religioni presso l'Università di Exeter, ha detto che trascurare la religione torna a sottovalutare la vita umana stessa. In effetto, la religione permea tutti gli ambiti della vita umana.

Tuttavia, se dovessimo chiederci "Che cosa ci ha reso più consapevoli dell'importante ruolo svolto dalla religione nella società?", penso che dovremmo riconoscere che, inevitabilmente, sono, purtroppo, i numerosi conflitti negli ultimi decenni, in cui le guerre sono state combattute in nome della religione e gli attacchi terroristici sono stati perpetrati in nome di Dio.

Da Platone e Aristotele, per la filosofia occidentale la religione equivale ad una categoria: il 'Sacro', che chiamiamo Dio. Però, i credenti sono sempre stati convinti che credere in Dio influenza la relazione con gli altri uomini. Ossia, la religione, la fede e il comportamento etico sono interdipendenti. Non possiamo andare avanti nel nostro rapporto con Dio senza progredire nello stesso tempo nei nostri rapporti con gli altri. Una religione autentica ci insegna a costruire un mondo più rispettoso della dignità umana. Religioni autentiche cercano di costruire relazioni armoniose, giustizia e pace.

È vero che la pratica religiosa diminuisce in molti paesi occidentali, ma questo non significa che l'uomo contemporaneo è diventato un non credente. Al massimo, possiamo dire che questa è una società che 'non pratica', ma non che si tratta di una società che 'non crede'. Grace Davie, utilizzando per la prima volta il termine 'fede senza appartenenza' per definire la situazione religiosa nell'Europa contemporanea, illustra questo facendo riferimento a due eventi: l'11 settembre a New York e l'affondamento del traghetto baltico, l'*Estonia*, al largo della costa svedese. In entrambi i casi, dove andò la gente? 'Direttamente alle loro chiese'. La Svezia è presumibilmente la società più laica in Europa. Eppure la gente è andata nelle chiese; 'stavano aspettando che l'Arcivescovo esprimesse a nome di tutti il significato di questo terribile evento'.



Più di dieci anni fa, Jacques Delors ha parlato della necessità di 'dare un'anima all'Europa', e Nicolas Sarkozy, quando era Ministro dell'Interno in Francia, ha scritto nel suo libro *'La Repubblica, le religioni, la speranza'* che la religione provvede alla speranza spirituale che lo Stato non può dare. Ambedue, a parere mio, stavano esprimendo questa inestinguibile sete di Dio e questo bisogno umano fondamentale di entrare in comunione con Dio. Nessuno e niente, nemmeno l'ateismo militante di Enver Hoxha, può sradicare questo desiderio che spinge lo spirito umano verso Dio.

L'uomo non può negare Dio senza, allo stesso tempo, rinnegare se stesso. Sant'Agostino descrive questo desiderio di Dio in quella famosa frase: 'Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te'.

Fino ad appena 70 anni fa, una società era necessariamente definita da una comunità di idee, che comprendeva la fede religiosa e le norme morali comuni. Una religione fuori norma era permessa solo nell'ambito di una pratica privata. Ma ora viviamo in un tempo di pluralismo, non solo politico, ma anche culturale, religioso, ecc ... e il pluralismo porta con sé effetti collaterali.

In primo luogo, il pluralismo tende a relativizzare i principi morali anzi il concetto di religione, portando finalmente ad un atteggiamento di neutralità circa i valori. D'altronde, il pluralismo ha creato nuove forme di conflitto e di intolleranza. Jonathan Sacks, il rabbino Leader delle comunità ebraiche del Commonwealth britannico, nel suo libro *The Persistence of Faith*, fa questa osservazione: 'Pluralismo lascia prevedere una tolleranza più grande, mentre in realtà pone le basi per nuove forme di intolleranza. Smantellando e privatizzando l'idea del bene comune, induce a pensare che nessun atteggiamento è costretto ad accettare la realtà degli altri. Non è un caso che, quando il pluralismo ha guadagnato terreno, si è registrato un notevole aumento della tensione razziale e dell'antisemitismo'.

Le religioni possono essere fonti di conflitti e di intolleranza? L'ex Arcivescovo di Canterbury, il Dottore George Carey, dice che 'la religione è spesso un elemento potente che garantisce la coesione delle società e delle culture, un elemento della loro identità. E nei casi in cui conflitti sorgono tra comunità che si definiscono in questo modo, politici o altri individui usano spesso la religione per giustificare ed addirittura inasprire i conflitti'. Nella storia moderna, siamo stati testimoni della verità di tale affermazione. Basta pensare ai conflitti nei Balcani, dove la religione è stata sfruttata dai politici che hanno dato giustificazione religiosa per le guerre che conducevano, come se fossero conflitti tra Musulmani e Cristiani Ortodossi.

Il Principe El Hassan bin Talal aveva senz'altro ragione quando affermava durante l'Assemblea Generale della Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace, tenutasi ad Amman (Giordania) nel novembre 1999: 'La cosiddetta 'guerra di religione' ha di solito poco a che fare con la religione e ancor meno con i dogmi della religione'. E allo stesso modo, in un discorso che ha fatto a Budapest appena un anno dopo la guerra del Kosovo, Bodo Hombach, allora Coordinatore Speciale nel quadro del patto di stabilità per l'Europa sud-orientale, ha dichiarato con coraggio: 'La pace e la riconciliazione sono temi religiosi centrali per il nostro tempo. Ma dobbiamo essere consapevoli del fatto che in questi ultimi tempi, e non molto lontano da qui, persone ciniche e avidi hanno strumentalizzato la religione per attizzare un conflitto violento che ha servito i loro propri interessi – in qualche modo sempre di natura economica'.

Le religioni sono l'espressione di una fede e comunione con Dio, il Creatore di tutta l'umanità. Ecco il fondamento di una fraternità autentica e di una pace genuina. Se in alcune circostanze appare che questo non è vero, allora è chiaro che c'è un'idea sbagliata o lo sfruttamento della religione e di Dio stesso. Nessuna guerra può essere fatta in nome di Dio.

L'Albania è sempre stata orgogliosa, e giustamente, della sua tradizione di convivenza pacifica tra le religioni. Prima della sua visita in Albania nel 1993, Papa Giovanni Paolo II ha detto: 'Auspico che questa visita serva a rafforzare i vincoli di convivenza fraterna che esistono tradizionalmente tra le diverse religioni nel vostro paese e caratterizza le loro relazioni. E il precedente Presidente della Repubblica, Alfred Moisiu, nel suo discorso agli ambasciatori albanesi in servizio nei diversi paesi, nell'agosto del 2002 ha commentato: 'Non possiamo ignorare l'esistenza di diverse religioni nel nostro paese, anzi apprezziamo il loro ruolo nella costruzione di un clima di tolleranza nella nostra società. L'Albania può vantare la coesistenza armoniosa delle comunità religiose. Una caratteristica fondamentale della civiltà albanese è la sua tolleranza religiosa, e questo esclude ogni fondamentalismo in qualsiasi religione'.

Qual'è la ragione di questa tradizione di convivenza pacifica tra le religioni in Albania? Molto spesso gli stessi albanesi rispondono citando un famoso scrittore albanese Pashko Vasa, che ha detto che la religione degli Albanesi è l'"Albanesimo": la religione, dicono, è secondaria per gli albanesi, finché la loro identità nazionale li unisce. Personalmente non sono d'accordo con tale affermazione. A parere mio, l'Albania può vantare una convivenza pacifica delle religioni nella sua storia, perché non ci fu nessun uomo politico nel paese che ha strumentalizzato la religione per scopi politici.

Ma la tolleranza è il minimo richiesto per la coesistenza pacifica: 'sto bene; stai bene; Tu ti fai gli affari tuoi, io mi faccio i miei'. Difatti la religione richiede più di questo. Non è sufficiente avere un drink insieme tra Ortodossi, Musulmani e Bektashi in occasione della festa di Pasqua o di Bajram.

Mi riferisco a un teologo Ortodosso russo Olivier Clément, che ha coniato l'espressione *partenariato profetico*. In altre parole, dobbiamo fare uno sforzo comune per scoprire il ruolo profetico che le nostre religioni devono giocare insieme. Di conseguenza dobbiamo sottolineare l'importanza del dialogo interreligioso. Con 'dialogo', non voglio dire una via per il relativismo, il compromesso ideologico o dottrinale, il sincretismo, o semplicemente l'accettazione passiva del nostro 'modo di essere diverso', un *modus vivendi*, nemmeno una semplice coesistenza pacifica. Come osservava giustamente Joseph Ellul: il ruolo del dialogo interreligioso 'non è quello di eliminare le differenze, ma di considerarle come una via

per progredire nella comprensione, nel rispetto e nell'arricchimento reciproco. Si tratta di mantenere la propria identità religiosa, rispettando quella dell'altro; questo richiede non solo di parlare ma di ascoltare. È una sfida continua ad approfondire la propria fede pur apprezzando quella dell'altro'.

Scoprire il ruolo profetico che dobbiamo giocare insieme richiede soprattutto un atto di fede nel Dio Vivente, Vero e Unico, che è Amore; un atto di fede nella nostra comune dignità come esseri umani creati da Dio a sua immagine; e un atto di fede nella nostra comune vocazione di conoscere Dio, di amarLo e di sapere che Lui ci ama, e così entrare in comunione con Lui ed ascoltarLo. Nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, il 1° gennaio 2002, Giovanni Paolo II ha sottolineato la responsabilità specifica dei Capi religiosi, Cristiani e non Cristiani. Ha detto che devono lavorare insieme per sradicare le cause sociali e culturali del terrorismo, per insegnare la dignità della persona umana e, allo stesso tempo, impegnarsi nel promuovere la pace.

Voglio concludere questo intervento citando il messaggio finale dell'Assemblea Interreligiosa che si svolse in Vaticano nell'ottobre del 1999: 'Facciamo appello ai Capi religiosi per promuovere lo spirito di dialogo nelle loro rispettive comunità e per essere pronti ad impegnarsi nel dialogo con la società civile a tutti i livelli. Facciamo appello a tutti i leader del mondo, qualunque sia il loro ambito di competenza o di influenza, perché *impediscono* che la religione possa essere utilizzata per incitare all'odio e alla violenza; perché *impediscono* che la religione sia utilizzata per giustificare la discriminazione; chiediamo loro di *rispettare* il ruolo della religione nella società a livello internazionale, nazionale e locale; di *sradicare* la povertà e combattere per raggiungere la giustizia sociale ed economica'.

Credo che queste parole ci danno un ottimo programma per ulteriori dialogo interreligioso e collaborazione!



Tirana, 25 marzo 2015